

## Reti e contesti della comunicazione

Antonio Gentile

02-09-2002

### *Vi parlerò della comunicazione*

- disse l'oratore  
e cercherò  
- data la vastità dell'argomento,  
cercherò  
di essere breve.'  
Un sospiro  
si levò  
dall'aula magna,  
un sospiro

\*\*\*\*\*

Questa volta  
sarò diretto  
nella comunicazione;  
farò scorrere  
una serie di diapositive  
- Silenzio in aula  
e spegnete le luci !

Il termine '**comunicazione**' origina dalla radice '**comune**' ( communis: comunicare ) che indica "appartenenza a più persone; mettere in comune; unire in comunità".

C'è, dunque, nella radice latina il riferimento cardine alla comunità che si realizza tramite condivisione.

Nel momento in cui il riferimento base non è più la comunità intesa come presupposto originario ma l'individuo, visto isolatamente, nel suo bisogno di rapportarsi ad altri individui, ecco che la comunicazione diviene un "collegare, trasmettere, diffondere"

Per estensione si parlerà allora di vie e canali di comunicazione, mezzi di comunicazione, trasferimento di informazioni da una fonte ad un destinatario.

Inutile sottolineare che questo secondo significato di comunicazione diviene via via prevalente nell'uso linguistico oscurando l'originaria interazione fatta di convergenze di esperienze e modi d'essere e riducendo il termine a trasferimento di informazioni, messaggi, idee, sentimenti...

Così parliamo di comunicazione televisiva, di comunicazione d'impresa, di comunicazione pubblicitaria; di mass-media come mezzi di comunicazione di massa; di esperti in tecniche pubblicitarie come "creativi della comunicazione"

"Oggi si parla di abili comunicatori riferendosi a quelle persone che in televisione riescono a trasmettere messaggi brevi, significativi e di immediata comprensione." [\(1\)](#)

Provo a cercare il significato del termine su un dizionario d'Italiano ed ho il seguente risultato :

"1. *trasmettere, diffondere, propagare* 2. (rel.) *amministrare la comunione* 3. (ant.) *mettere in comune* " ( Garzanti )

Su un dizionario di filosofia ritrovo l'antico significato :

" carattere specifico di rapporti umani in quanto sono, o possono essere, rapporti di partecipazione reciproca o di comprensione. Pertanto il termine viene ad essere sinonimo di 'coesistenza' o di 'vita con gli altri' ed indica l'insieme dei modi specifici in cui la coesistenza umana può atteggiarsi, purchè si tratti di modi 'umani', cioè nei quali una certa possibilità di partecipare e di comprensione sia salva.

In questo senso la comunicazione non ha niente a che fare con la coordinazione e l'unità.

Le parti di una macchina, ha osservato Dewey, sono strettamente coordinate e formano un'unità ma non formano una comunità.

Gli uomini formano una comunità perché comunicano, cioè perché *possono reciprocamente partecipare dei loro modi d'essere, che così acquistano nuovi ed imprevedibili significati* " (N. Abbagnano ; la sottolineatura è mia )

E' interessante osservare come alla base dei **modelli** sulla comunicazione si trovino due differenti impianti :

1. Quello di **Claude Shannon** e **Warren Weaver** che vede la comunicazione come "trasferimento di informazioni mediante segnali da una fonte a un destinatario" e quindi, secondo una concezione lineare, cerca di evitare i fattori di disturbo ( rumore) che possono ostacolare il preciso trasferimento del messaggio dalla fonte al ricevente.
2. Quello di **Roman Jakobson** che analizza la comunicazione alla luce del contesto e del codice e richiede un lavoro di interpretazione e donazione di senso da parte di tutti gli attori del processo comunicativo.

La figura seguente lo riporta lo schema di Shannon e Weaver :

**Tabella 1** - Lo schema della comunicazione di Shannon e Weaver

Nella seguente **Tabella 2** abbiamo lo schema del modello di Jakobson :

contesto

messaggio

**mittente** ----- **destinatario**

contatto

codice

[\(2\)](#)

Lo schema di Shannon - Weaver punta ad un controllo del segnale, riducendo i fattori di disturbo presenti nella trasmissione, in modo da realizzare nel destinatario l'esatta decodifica del messaggio che si presuppone univocamente definito alla fonte.

L'impianto del modello presente nel "*La teoria matematica della comunicazione*" (Etas Libri, 1971) è di stampo chiaramente analitico, trasmissivo, lineare.

Il modello di Jakobson presente in "*Saggi di linguistica generale*" ( Feltrinelli, 1966) centra l'attenzione sul codice e soprattutto sul contesto.

Nella umana comunicazione, infatti, l'interpretazione dei significati varia in relazione al variare del contesto che in tal modo condiziona i soggetti degli atti comunicativi ma , al tempo stesso, viene modificato dalle sempre possibili nuove interazioni proprie della effettiva comunicazione.

L'ambiente o contesto comunicativo, pertanto, non può essere considerato elemento oggettivo o indipendente dall'effettiva comunicazione; al contrario è *proprio la possibilità di costruire insieme un nuovo significato contestuale che dona senso alla vera comunicazione facendo nascere significati imprevisi e 'giochi linguistici'*.

Perché ciò possa avvenire deve essere consentita la possibilità metacomunicativa che, in determinate situazioni, rompe quegli schemi costituiti da ruoli fissi o regole rigide che nella loro ripetizione stereotipata possono determinare un blocco comunicativo. In assenza di questa possibilità creativa "*la vita sarebbe uno scambio senza fine di messaggi stilizzati, un gioco con regole rigide e senza la consolazione del cambiamento e dell'umorismo*" (G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, 1976).

*"Se ognuno al mondo sapesse distinguere il trasmettere dal comunicare, il mondo sarebbe diverso.*

*... Occorre il coraggio, non solo intellettuale, di chiamare comunicazione soltanto il sistema in cui ogni partecipante coinforma e corrisponde. Nel sistema ora dominante, chi sceglie? Chi trasmette? Chi informa? Se non cresce la creatività di ognuno, individuo e gruppo, quasi per gravità tende ad imporsi chi ha più potere cercando accumulare altro potere, anche il potere altrui."* ( D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, 1988)

Ne consegue che lo sviluppo della tecnologia che favorisce sempre più le possibilità di connessione ed interazione non comporta automaticamente lo sviluppo della comunicazione.

Questa dipende piuttosto dalla consapevolezza e dalla capacità degli utenti dei 'media' di non lasciarsi relegare nel ruolo di passivi destinatari (consumatori , clienti) di un "servizio" , ma di divenire attori capaci di modificare il senso ed il contesto delle proprie

interazioni.

Dovrebbe essere evidente che questa coscienza critica e questa capacità di intervento contestuale che apre le porte della effettiva comunicazione non verranno favorite se, pur parlando di comunicazione o di nuove TIC (Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione), manteniamo una modalità di tipo trasmissivo che ha già predefinito gli obiettivi di apprendimento parcellizzato, la rigida divisione di ruoli ed il contesto interattivo puramente strumentale alle abilità da conseguire.

Vedi, ad esempio, il recente Piano nazionale di formazione sulle competenze informatiche e tecnologiche del personale della scuola che, anche nei moduli previsti per i "referenti per l'uso delle risorse tecnologiche e multimediali nella didattica", cioè rivolti a docenti definiti di livello 3 in quanto già "esperti nell'uso didattico degli strumenti tecnologici", prevede una modalità chiaramente trasmissiva, analiticamente divisa in Area dei contenuti –Argomento- Obiettivo con scopo, in ciascun modulo, "*Far comprendere...*" [\(3\)](#)

Piuttosto che porre il problema della comunicazione entro i piani più specifici dell'informazione e della didattica conviene invertire i termini e porre le questioni didattiche, come quelle dell'informazione, entro la più vasta cornice della comunicazione.

La centralità della comunicazione viene in tal modo esaltata non solo rispetto a obiettivi e metodi propri dell'azione didattica, ma più in generale rispetto al significato del ruolo del docente, all'organizzazione parcellizzata del lavoro scolastico, agli spazi, ai tempi, ai rapporti umani, al senso più generale che circonda il 'fare scuola'.

*La didattica – come l'informazione- è una forma circoscritta delle più ampie dimensioni della comunicazione.*

Se questo orizzonte di riferimento va perduto ci si trova spostati dalla *complessità* delle dimensioni comunicative alla *linearità* della trasmissione. La predeterminazione delle sequenze interattive - poco importa se più o meno flessibili – e/o dell'esito comunicativo appiattisce la comunicazione sul piano della semplice trasmissione.

Viceversa il riferimento ad un orizzonte aperto non predeterminabile a priori od in modo univoco, consente di rendere lo studente protagonista di una ricerca entro cui inserire proficuamente lo studio delle necessarie informazioni e le relative operazioni didattiche. E' questo processo comunicativo fatto di ricerca e condivisione che consente di individuare, sulla base di un comune interesse, le 'trappole della comunicazione' e far nascere, nel rumore prodotto dai tanti messaggi, lieve come un sospiro, l'intesa comune.

## Nota finale

Sul tema "**Informazione e Comunicazione in Rete**" ho realizzato, nei due anni passati, una sperimentazione che ha coinvolto più classi e diversi docenti. Il rapporto e la distinzione tra informazione e comunicazione sono stati non solo tema centrale della ricerca, ma anche metodo processuale di scambio e costruzione di conoscenze e, al tempo stesso, contesto di condivisione di esperienze e lavori liberamente scelti dai gruppi di studenti all'interno dell'orizzonte di ricerca.

I risultati dei lavori relativi al primo anno [sono qui](#); mentre quelli del secondo anno sono divisi in due diversi siti riferiti alle [terze classi](#) e alle [quarte](#).

Dell'esperienza, per me significativa e di grande interesse, riporto, in conclusione, questa considerazione:

Ho notato che i due differenti modelli sulla comunicazione di Shannon - Weaver e di Jakobson, per quanto più volte studiati e apparentemente ben compresi dagli studenti, tendevano invariabilmente a perdersi nella loro distinzione con appiattimento del secondo modello entro il primo che riduce la complessità della comunicazione alla linearità dell'informazione.

E' come se un' influenza "culturale" presente nelle parole, nei modi di dire, nella corrente dominante del pensiero, nelle pratiche correnti, tendesse continuamente a riportarci verso modalità *tele-visive* e *formate-a- distanza* di intendere comunicazione e formazione.

Eppure, per quanto difficile e contro tendenza, la strada da percorrere va costruita insieme se vogliamo studenti e docenti artefici della propria formazione, cittadini capaci di smontare le reti che ci circondano e comunicare in rete.